

PRIMO PIANO: si attende la delibera CIP

Latte, riusciranno i nostri produttori ad avere gli aumenti?

Gli accordi siglati interessano 400.000 allevatori - Il prezzo non tiene conto del tasso d'inflazione - Quanto deve incidere nel «paniere»

Nelle principali regioni produttrici di latte bovino si sono siglati gli accordi per il rinnovo del prezzo del latte per il primo semestre 1985. Il giudizio non può che essere negativo, sia per gli insoddisfacenti risultati raggiunti e sia, soprattutto, per l'alea di incertezza circa la possibilità per i produttori di latte - in Italia sono più di quattrocentomila - di riuscire ad ottenere gli esigui aumenti di prezzo concordati.

Gelo e neve hanno provocato uno scempio nei 5000 ettari di piante verdi

Tuteliamo Pistoia, vivaio d'Europa

La terra non è un robot e i danni si moltiplicano

Incontro della Jotti con gli operatori - Promuoverà una iniziativa specifica dei gruppi parlamentari in accordo col governo



Dal nostro inviato PISTOIA - Chi ha percorso durante le ferie la Firenze-Mare, prima e dopo il casello di Pistoia avrà notato sul due lati dell'autostrada tanti enormi, fittissimi filari: di cedri e di pini, di magnolie e di cipressi, di querce, di lecci e di alberi da frutta, persino di ogni tipo di palma subtropicale.

Dall'autostrada solo il biglietto di presentazione del vivaio. Che in realtà essi si estendono in profondità, su tutti e due i versanti del pistoiese tagliato dalla retta d'asfalto, per cinquemila ettari. Il più grande orto botanico del mondo, lo chiamano.

Anzi, lo chiamavano. Prima che l'ondata di gelo all'inizio di gennaio provocasse uno scempio di proporzioni spaventose. I viali del pistoiese (cinquemila addetti, oltre all'indotto), dove si concentra un quarto dell'intera produzione nazionale, sono per tre quarti distrutti, 150 miliardi di danni solo per quest'anno.

Ma - ecco il punto - il vivaismo, quando si tratta non di fiori ma di olivi e di querce, ha cicli di produzione molto lunghi. Occorrono quindi anni ed anni, da sei a dieci, prima che possa essere ripianato interamente quel «patrimonio verde» tipico di Pistoia, sino a ieri primo centro nazionale ed europeo di produzione di alberi.

Il danno stimato per quest'anno va dunque moltiplicato sino a sfiorare (e a superare) la terra non è un robot: mille miliardi. Comunque, sono per tre quarti distrutti, 150 miliardi di danni solo per quest'anno.

Spiegavano qualche giorno fa i dirigenti dell'AOI (Associazione orticoltori professionali) alla Jotti che «incredula sulle proporzioni del disastro sino quando non s'è trovata a capigliare che c'era stata un rigogliosa «isola» di magnolie: «Molti vivaisti avevano investito in questa attività tutti le loro risorse, avevano moltiplicato le piantine, avevano creato un patrimonio con pettini sul piano internazionale».

E i dirigenti dell'AOI Roberto Mati e Graziano Battilioni: «L'intervento del governo non può limitare alle tradizionali misure prese dal Fondo di solidarietà. Qui i riflessi negativi non entrano per un anno e tanto, come nel caso delle colture tradizionali. Ci vogliono interventi non solo urgenti ma di carattere straordinario che tengano conto delle caratteristiche tutte particolari, protratte negli anni, del distretto pistoiese».

Ecco allora il presidente della «camera» impegnata con i vivaisti: «Lavoro per un dato di fatto cui non sono avveduto sino a questo punto. Questo è un settore di enorme potenzialità, e l'agricoltura specializzata del pistoiese, può trarne bene ancora del tutto impensabile solo che si dia un'occhiata alle norme CEE».

Secondo queste norme, fatti il verde pubblico e urbanizzazioni è previsto 18 metri quadri per abitazione. Oggi siamo sì e no (si) nei 16 metri quadri, non gran parte dell'Italia) i metri quadri per abitante sono quindi molto inferiori. L'Europa, e zone così forti come il Giappone, hanno 25-30 metri quadri per abitante. Ma il nostro paese è molto indietro.

Ma proprio per questo necessario intervenire subito e con mezzi adeguati. I suoi, nei vivaio, chiede (né lo farà domani) interventi di assistenza. Ma dentro e fuori i vivaio, poi non realisticamente il primo è lecito rischiare di dare alla malora un investimento di così enormi proporzioni? La domanda, è stata a Filippo Maria Jotti.

Giorgio Frasca Po

scuotere una legge dello Stato dei suoi contenuti innovativi più significativi. Ma non è tutto, perché il consentito margine di aumento del 7% è solo una beffa, perché un 2% è già stato utilizzato istituendo l'I.V.A. al consumo (pari ad una entrata annua per lo Stato di più di 30 miliardi), si è sottratto un ulteriore margine dell'1,75% per il cosiddetto trascinato 1984. Risultato: il 7% diventa così solo il 3,25% ma - con un tocco addirittura beffardo - la stessa direttiva riconosce un margine d'aumento di solo il 3,10%, scapitando ai produttori lo 0,15% che è pari alla non trascurabile somma di più di 2 miliardi.

Carlo Fedele

MONTEPULCIANO

«Prima di darvi il potere, anche cento cause faccio». Così ha risposto l'anziana proprietaria Nelli alla famiglia Rossi di S. Casciano Bagni, quando questa ha chiesto di passare dalla mezzadria all'affitto.

E, come lei, altri 17 proprietari della Valdichiana senese hanno portato in tribunale i loro mezzadri, hanno chiesto, come negli anni 50, lo sfratto, hanno inviato pretestuose lettere di accusa, appellandosi alla sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato parzialmente illegittimo l'art. 25 della legge sui patti agrari del 1982.

La sentenza del maggio '84 della Corte richiedeva un nuovo intervento legislativo che definisse meglio l'articolo 25, vale a dire i casi in cui il mezzadro può chiedere il passaggio all'affitto, e desse certezze di applicazione.

Invece vuoto assoluto. Una proposta di legge PCI-PSI-Sinistra Indipendente, che, identificando con esattezza la figura del proprietario-imprenditore poteva rappresentare la soluzione, giace in Parlamento, ma il governo, tra tanti decreti, non ha il tempo di porla in discussione.

Così il Tribunale di Montepulciano ha preso per buoni i certificati di «imprenditore agricolo a titolo principale» presentati dai proprietari. Tutto ciò senza

verificare il reale apporto dato alla conduzione dell'azienda, anzi rifiutando l'evidenza dei fatti documentari con cui la difesa ha dimostrato «proprietari assenteisti» attivi solo come percettori di rendita. Da qui l'inesorabile sentenza che ha dichiarato illegittima la richiesta di affitto per dieci famiglie denunciate (per le altre sette cause c'è stato un rinvio del dibattimento).

Ma chi sono questi mezzadri, sopravvissuti alla trasformazione delle campagne, al boom economico, al grande esodo degli anni Sessanta? Che cosa è rimasto della mezzadria nelle fertili terre della Valdichiana, un tempo tra le più «mezzadriere» d'Italia, zona di memorabili battaglie e scontri con gli agrari fin dal primo dopoguerra?

I nuclei mezzadri, che nei dieci comuni della zona al censimento del 1970 erano ancora 1.200 circa, all'inizio degli anni 80 risultano drasticamente ridotti a 240, sono concentrati nelle località più interne e collinari, come il comune di S. Casciano dei Bagni, tra la Valdichiana e l'Amiata, conosciuto fin dall'antichità per le sue benefiche acque termali.

La famiglia Rossi di cui dicevamo all'inizio è una di queste. Sono in sei: Audemo Rossi, 70 anni, una fiera figura di saggio che, sotto gli sguardi amorevolmente scherzosi dei familiari, ci

il Bologna). Ma torniamo a Macfrut quest'anno e alla seconda edizione. «Felice il debutto dello scorso anno, 250 espositori, 25.000 visitatori, presenze specializzate, da tutto il mondo. Quest'anno faremo le cose ancor più in grande, con tanto di tam tam internazionale per valorizzare la vocazione della Romagna ed una manifestazione fieristica piuttosto unica in campo internazionale», dicono gli organizzatori.

Bagno a Ripoli e San Casciano Bagni: a confronto due storie parallele di famiglie contadine toscane

Mezzadri, per la legge non tutti sono uguali

Quelle due sentenze contrastanti di Firenze e Montepulciano

Soddisfazione della Confcoltivatori per il verdetto del Tribunale che ha convertito il contratto di mezzadria in affitto - La vita dei Rossi e dei Mariani - La situazione nella Valdichiana - «Prima di darvi il potere faccio cento cause» - Ricorso in appello

Tre anni dopo

FIRENZE - A distanza di tre anni dalla approvazione della legge 203 sui patti agrari, caratterizzati da una generale e tenace opposizione della proprietà agraria, attraverso intimidazioni, minacce e continui ricorsi alla magistratura, la sezione agraria del Tribunale di Firenze, ha emesso la prima sentenza di merito, dichiarando convertito il contratto di mezzadria in affitto a far data dall'11-11-1982 inizio della prima annata agraria dopo l'approvazione della legge. Il tribunale, ha di fatto riconosciuto l'assenteismo della proprietà e il ruolo imprenditoriale esclusivo del coltivatore. Questa sentenza, la prima in Toscana, dà nuovo impulso alla battaglia condotta dalla categoria assieme alle forze democratiche e di progresso, tesa al superamento di arcaici rapporti agrari e all'affermazione di una moderna impresa coltivatrice, nell'interesse economico e civile di tutto il paese.

Scelta coraggiosa

Il coltivatore è Aldo Mariani, di 46 anni, che conduce un podere di sei ettari, nel comune di Bagno a Ripoli, coltivato a vigneto, oliveto e inoltre un allevamento di bestiame. Casa e stalla - posta sotto l'abitazione - sono in pessime condizioni. Aldo Mariani ha scelto di rimanere sui campi: una decisione coraggiosa, ma se ha voluto elevare le sue condizioni di vita e di reddito ha dovuto operare personalmente, acquistando macchinari, reintegrando le colture arboree, partecipando ad iniziative associative e cooperative, contrapponendosi al disinteresse padronale. Proprietaria dell'azienda è la società Rododendro Spa, che possiede altri terreni condotti in economia diretta di cui è stato documentato, anche fotograficamente, il quasi totale abbandono. I rapporti tra la società e il mezzadro si limitavano alla sola divisione dei prodotti e, di fatto, le scelte aziendali erano delegate esclusivamente al mezzadro.

tiene ancora alla sua funzione di «capocchia»; sua moglie Annunziata, 63 anni, anche lei molto attiva; il figlio Renato e la moglie Milena, rispettivamente di 41 e 36 anni; i loro sei figli Fabio, di 17 anni, che ha smesso di studiare, dopo la quinta elementare, per lavorare nel podere, e Romina, di 13 anni, che fa la prima media, ma preferisce occuparsi degli agnellini appena nati che di fare il mestiere di orologiaio. Da lontano è molto suggestivo. Ma la casa in cui abitano ha solo tre piccole camere (Romina è costretta a dormire ancora con i genitori), un ripostiglio-dispensario chiamato «la caccia», un bagnetto piccolissimo, ricavato da loro nell'angolo di una delle stanze, peraltro tutto a tetto, con uno scaldabagno a legna. L'elettricità l'hanno avuta solo da un anno e l'acqua in casa da tre. Poi c'è la grande cucina, un camino immenso, la stufa a legna per cucinare, da meno di un anno la televisione e il telefono, e, appesi in bella vista, gli attestati di benemerita del nonno Audemo, «sei anni di guerra in Albania e Grecia, due anni prigioniero in Francia e due di internamento in Germania, comunista dal '46» - dice con orgoglio. La terra che coltivano si estende per 90 ettari di alta collina argillosa con viti e olivi, da cui ricavano in media 600-700 quintali di grano, orzo, avena. L'anno scorso - un'annata buona - hanno «trebbiato» oltre 800 quintali, festeggiando l'avvenimento con parenti ed amici. Hanno tre trattori ed altri macchinari, che si sono comprati con grandi sacrifici, per un valore oggi di 120-130 milioni. Gli animali

che allevano, suini e pecore, sono costretti in stanzini e stalle strettissime e malmessi, tutti attaccati ai muri del podere, direttamente sotto le finestre delle camere. I proprietari, gli eredi Nelli, non hanno mai voluto investire seriamente per rendere più civile la casa, né per potenziare la produttività del podere. «Se vivevamo la causa - dice Renato - qui c'erano già i muratori». Avevano tanti progetti: l'azienda potrebbe passare tranquillamente da 20 a 50 capi bovini, da 50 a 200 pecore allevate. Poi si potrebbero bonificare ed irrigare i terreni, rendere più produttiva la terra a lungo sfruttata. Ora la famiglia Rossi aspetta il ricorso in appello, ma guarda con preoccupazione al futuro.

Marcella Gigliori

In Romagna

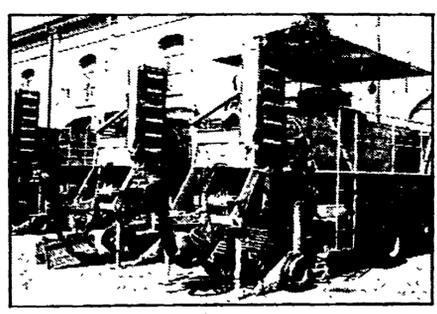
Macfrut '85, ne vedremo delle belle in aprile a Cesena

CESENA - Sarà in aprile. Dal 25 al 28. Macfrut, ovvero tutti, o quasi, i macchinari per la frutta, dall'abbigliamento al frigorifero. La manifestazione fieristica, di valenza nettamente internazionale, si tiene ad un tiro di schioppo da Cesena, nel cuore della Romagna. Una Romagna spalvata e fantasiosa, come al solito (la «California d'Europa», in termini ortofrutticoli) non si smentisce. Ma stavolta ne ha motivo. 2.000.000 di quintali, 10% del prodotto nazionale intero, hanno dipartito a cura della locale esportazione. Una esportazione composta in parte da una vivace presenza cooperativa ed anche da una numerosa guarnigione di privati. Sono stati i maggiori produttori, la stirpe dei Manzoni e diacendenzze, a proposito di vivacità imprenditoriale, a portare il Cesena ai fasti calcistici d'accordo, ora il Cesena è in serie B, come peraltro

il Bologna). Ma torniamo a Macfrut quest'anno e alla seconda edizione. «Felice il debutto dello scorso anno, 250 espositori, 25.000 visitatori, presenze specializzate, da tutto il mondo. Quest'anno faremo le cose ancor più in grande, con tanto di tam tam internazionale per valorizzare la vocazione della Romagna ed una manifestazione fieristica piuttosto unica in campo internazionale», dicono gli organizzatori.

Il comitato è composto dal comune di Cesena, dalla Camera di Commercio di Forlì, da banche locali (Cassa di Risparmio e «Popolare»), nonché, naturalmente, dalle associazioni di categoria. Presso la Centrale Ortofrutticola di Pievevittina di Cesena s'è già principiato a lavorare per ospitare la rassegna di quest'anno, tutti i macchinari della frutta in gloriosa schiera: carri raccolta frutta, elevatori, linee di lavorazione, imballaggio, impianti frigoriferi, frigoriferi, ed un mucchio d'altri componenti. Non mancheranno convegni specializzati nell'arco della fiera. Che, guai a dimenticarli, non mancherà di dar voci ai seri professionisti del settore. «Dicono al Macfrut - i primi dieci mesi dell'84 dicono che l'esportazione è calata, sull'83, del 16,6% con una diminuzione, in valore, del 29%. Grecia e Spagna, va ricordato, sono sempre all'avanguardia, la concorrenza è sempre più agguerrita. Facendo che meritano riflessioni. E non solo riflessioni».

Gabriele Papi



Oltre il giardino

Riproviamoci col geranio

E se si sostituisce il geranio con un geranio? Intendiamoci, quello che chiamiamo geranio, nella denominazione scientifica diventa Pelargonium Zonale e il Geranium sono altre piante. Le foglie come forma sono simili, ma non così carose e più piccole, i fiori sono semplici e non formano i palloncini classici dei gerani, insomma del Pelargonium. L'effetto è certamente meno appariscente, ma non soffre il gelo, si trova in varietà dai colori e dai fiori molto diversi. Alcune varietà sono proprio da giardino, ma nei vasi può stare tranquillamente la varietà spagnola (Geranium Ispanicum) che in realtà proviene dalla Persia e dal Turkestan, ha dei bei fiori azzurro-viola, talvolta con venature porpora o bianche, da giugno a settembre.

Ora si trovano facilmente sui cataloghi anche delle Verbeine ricadenti, i fiori bianchi, blu, rosa o rossi durante tutta l'estate e oltre; da lontano si possono quasi scambiare per gerani, ma la foglia poi è diversa. E anche questa una pianta perenne ma con i geli che ci sono nei nostri inverni è meglio forse usarla come annuale. Se poi dalle finestre vogliamo un po' chiudere lo sguardo possiamo sempre appendere dei cesti. Se ne trovano di diversi tipi, per le esigenze più diverse. Accertatevi che siano ben ancorati e robusti (un vaso in testa al pesante sul marciapiede può costare quanto comprarsi una casa col giardino, non parlare del pesante) e che l'acqua di drenaggio caschi su un vaso sottostante. Insomma risolti questi problemi, non sarebbe male metterci delle Pervenche; la Vinca Minor ad esempio è una bella piantina dalle foglie verdi lucide e da bei fiorellini anche se non proprio abbondanti. Ha bisogno di un davanzale un po' ombreggiato ed è bene non far mancare mai l'umidità al terriccio.

Giovanni Posani

A Torino

Pageb '85 ovvero tutto sui nostri dolciumi

Prezzi e mercati

TORINO - Appena conclusa la prima edizione della Borsa dei Vini, Torino Esposizioni ha promosso e ospitato l'esordio di una nuova rassegna: si tratta di PAGEB '85, mostra-laboratorio dedicata a pasticceria, confetteria, gelateria, bar. L'80 per cento delle materie prime che servono questi settori proviene dall'agricoltura italiana, e sfioreremo il cento per cento se non fosse che il caffè (consumo medio annuo di 4 chilogrammi a testa, molto più forte al Nord che nel Mezzogiorno) e qualche altro prodotto devono essere per forza di cose importati. A PAGEB '85 hanno partecipato 131 aziende che operano nel campo dei semilavorati, delle macchine e attrezzature per pasticceria e per la confezione di cioccolato, per la produzione del gelato, per l'arredamento dei bar. Qualche cifra. Gli italiani spendono circa 7 miliardi di lire l'anno per la «tentazione dolce», e non è molto: consumiamo poco più di 2 chilogrammi pro-capite di prodotti a base di zucchero, contro i quasi 6 della Germania federale. Analogo discorso è valido per il cioccolato dove ci fermiamo a 1,3 chilogrammi a testa contro i 10 della Confederazione elvetica. E vale ancora la pena di ricordare che le aziende produttrici di macchinari per dolci hanno un giro di affari che supera i 400 miliardi di lire. La rassegna torinese, aperta solo agli operatori del settore, si è data un carattere altamente professionale, come punto d'incontro e aggiornamento tecnico-pratico e d'affari all'insegna della qualità e punta soprattutto sulla pasticceria artigianale che si rivolge a un pubblico smaliziato, poco condizionato dai grandi marchi industriali che preferisce, insomma prodotti senza additivi e coloranti chimici.

consumiamo poco più di 2 chilogrammi pro-capite di prodotti a base di zucchero, contro i quasi 6 della Germania federale. Analogo discorso è valido per il cioccolato dove ci fermiamo a 1,3 chilogrammi a testa contro i 10 della Confederazione elvetica. E vale ancora la pena di ricordare che le aziende produttrici di macchinari per dolci hanno un giro di affari che supera i 400 miliardi di lire.

Luigi Pagani  
Prezzi all'origine rilevati dall'Istituto nella settimana 11/17 febbraio in lire quintale he escluse.  
Frumento tenero  
buono mercato:  
Verona 30.000 - 30.200  
Padova 30.100 - 30.500  
Milano 29.900 - 30.000  
Grosseto 29.000 - 29.500  
Roma 29.300 - 29.800  
Pesara 29.600 - 30.100